

**Omelia nella solennità del *Corpus Domini***  
Cerignola - Piazza del Cinquecentenario - 23 giugno 2019

«L'acqua unita al vino sia il segno  
della nostra unione con la vita  
divina di Colui che ha voluto  
assumere la nostra natura umana»

*Carissimi fratelli e sorelle,*

la liturgia prescrive che queste parole siano pronunciate dal celebrante, mentre vengono aggiunte poche gocce d'acqua al calice del vino. Sono dette sottovoce e, forse, solo poche volte le avete ascoltate. Esse hanno un grande significato, che oggi dobbiamo più che mai ricordare perché l'Eucaristia è un mistero nel quale il Signore ci vuole coinvolgere, anzi del quale ci vuole rendere partecipi.

Non siamo muti spettatori di ogni Messa, né cessiamo di esserlo se ci limitiamo a rispondere attentamente ad ogni espressione del rito. Sì, il Signore nell'Eucaristia ha voluto coinvolgersi nella nostra storia e ha voluto che noi ci coinvolgessimo nella storia dell'umanità come Lui ha fatto. Dio è entrato nella storia di una umanità che ha fame, che lavora per sfamarsi, che lotta per il pane, che è tranquilla quando è sazia.

Il brano del Vangelo della moltiplicazione dei pani ci presenta l'umanità proprio così: una moltitudine che ha bisogno di essere sfamata. Quando penso a questa fame, mi vengono in mente due immagini della nostra terra che sono il segno del bisogno di pane e di cibo. L'immagine del "Piano delle Fosse" a Cerignola, un granaio a "cielo aperto" dove, per secoli, la polvere dei cereali si è mescolata con il sudore dei contadini, per conservare, vendere e comprare, con l'unico fine di sfamare. E penso anche ad un'immagine di pregevole arte e di grande tragicità: i mitici Grifoni di Ascoli Satriano, rappresentati mentre si avventano su un bellissimo cerbiatto. Non a caso erano tra le opere che aprivano il padiglione italiano all'Expo di Milano, nel 2015, la fiera sul senso del cibo. Quell'immagine tragica ben traduce il senso del cibo che è il simbolo di vita, di condivisione ma, come dice un teologo contemporaneo, "... è ciò per cui gli uomini diventano nemici. Per il possesso dei beni della terra, per

l'uso esclusivo o garantito di ciò che è necessario per vivere..." (Sergio Bastianel). Il pane è segno di cui l'uomo ha bisogno, di ciò che ci unisce, di ciò che può dividerci.

Per questo Gesù, di fronte a quella folla da sfamare, non cede alla logica dei discepoli, che vogliono scrollarsi di dosso la responsabilità o vogliono risolvere tutto con una modalità semplice e scontata: quella del comprare. Dicono a Gesù: "Congeda la folla...". Quasi gli dicono: "Noi non dobbiamo occuparci della loro fame; che ognuno badi a sé stesso!". E quando Gesù incalza: "Date loro voi stessi da mangiare", rispondono: "Abbiamo poco, solo cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo a comprare pane per tutti". Con queste parole ammettono la loro inadeguatezza, la difficoltà dell'impresa dello sfamare.

Miei cari fratelli e sorelle, quante volte anche noi cediamo a questa logica della delega, del "Che mi interessa?", nel migliore dei casi all'espressione: "Non posso farci niente!".

Ma Cristo sfama l'umanità con un altro stile e dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo...". È lo stile affascinante di chi dà tutto, persino la sua carne, e sfama dando del suo. E, in questo, ci coinvolge. Dà a noi, suoi discepoli, un comando: "Fateli sedere". Non invita a mandarli via, ma a trattenerli, a farli mettere comodi: "Katakínate", nel gesto del commensale che è comodo e sdraiato. E poi compie i gesti eucaristici: "alzò gli occhi al cielo", compie un'azione divina, di salvezza, in comunione col Padre; "recitò su di essi la benedizione", cioè invoca la presenza di Dio che fa nuove tutte le cose; spezza, dà ai discepoli e distribuisce alle folle.

Sfama, portando nel mondo un Pane spezzato; sfama, insegnandoci ad agire a partire da quel Dio al quale chiediamo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano"; sfama, insegnandoci a condividere, a spezzare il pane, a non trattenere solo per noi stessi.

Cari fratelli, con il dono dell'Eucaristia, Gesù è voluto rimanere tra noi. Con il dono dell'Eucaristia ci ha insegnato a sfamare, entrando in una logica diversa da quella dell'accaparramento, della divisione, dell'indifferenza. "L'acqua unita al vino sia il segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana". In quel calice c'è un po' di noi stessi. In quel cadere di poche gocce nel vino c'è l'invito di Gesù che ci ripete: "Date loro voi stessi da mangiare... Fateli sedere... Distribuite".

Che questi gesti contraddistinguano ogni cristiano: il Vescovo e il presbitero, il padre e la madre di famiglia, il politico e il volontario, il vecchio e il giovane, il bambino che deve imparare dai suoi gesti di condivisione. Quanti poveri! Quanta fame! E la nostra logica qual è? Scacciare? Mandare via? Il Vangelo ci giudica!

Signore Gesù, fa' di noi, affamati, sfamati dal Tuo amore, coloro che moltiplicano condividendo, coloro che mettono a proprio agio e mai scacciano, coloro che distribuiscono. E il pane, ogni pane, sarà abbondante per tutti.

Così sia.

† Luigi Renna  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano